

# La scuola immutata di Gattopardo Fioroni

Piero Bernocchi\*

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi. Scendendo le scale il principe di Salina capì. Se vogliamo che tutto rimanga com'è... Tancredi era un grand'uomo: lo aveva sempre pensato. Questo era il paese degli accomodamenti». È il brano cruciale del *Gattopardo*, il vero manifesto del gattopardismo, pratica nella quale i politici italiani eccellono da sempre: e Fioroni, fin dai suoi primi passi come ministro della Pubblica Istruzione, ha dimostrato di esserne maestro.

Il neo-ministro, oramai anche tra i massimi esponenti della Margherita, ha lavorato molto in estate, non potendo ignorare il movimento del popolo della scuola pubblica che ha frenato o ostacolato la distruttiva marcia della ex-ministra Moratti: la difesa del Tempo Pieno, l'unitarietà dell'orario contro lo «spezzatino», il ripudio del Tutor, del Portfolio, delle assunzioni a prestazione d'opera e della nuova scheda, il no all'anticipo nella scuola dell'infanzia e alla divisione tra scuola e apprendistato nelle superiori sono stati obiettivi per i quali genitori, docenti e Ata si sono battuti senza sosta.

Però il ministro non ha abrogato le leggi Moratti, ne ha prorogato o sospeso l'attuazione sostenendo, di volerla smontare con il suo magico «cacciavite», ma parti cruciali restano in piedi: l'anticipo dell'ingresso nella scuola elementare, i piani di studio personalizzati, le indicazioni nazionali sui programmi, la valutazione Invalsi, il dilagare dell'«autonomia» (esaltata da Fioroni), il rifiuto di innalzare l'obbligo scolastico e del biennio unico alle superiori, l'istruzione che degenera in «formazione» mediante apprendistato in azienda e percorsi regionalizzati.

Ed ora si preparano nella Finanziaria i tagli a classi e posti di lavoro (con la tattica furbetta di annunciare riduzioni dei finanziamenti alle scuole di miliardi di euro per praticare poi tagli «solo» di centinaia di milioni), non si rinnova il contratto (l'investimento in Finanziaria equivale ad una decina di euro mensili a testa) e neanche si dà l'indennità di vacanza contrattuale, pari al 50% dell'inflazione programmata che spetta per legge ai lavoratori/trici dopo sei mesi di mancato rinnovo (e Cgil-Cisl-Uil si guardano bene dal esigerla), aumentano precarizzazione (i 150 mila precari, di cui si annuncia l'assunzione, non coprirebbero neanche il *turn over* dei pensionamen-

ti) e finanziamenti alle private.

Tutto ciò rivela la strumentalità della tattica-cacciavite e del no all'abrogazione della «riforma», e l'evidenza dell'operazione gattopardesca: cambiare la forma per lasciare immutata la sostanza. Tale operazione è particolarmente odiosa rispetto al gravissimo problema della democrazia sindacale nelle scuole, nello specifico in vista delle elezioni Rsu (ove i precari non hanno diritto di rappresentanza) di dicembre, il cui meccanismo, già di per sé aberrante (si misura la rappresentanza nazionale dei sindacati non su liste nazionali ove tutti/e possano votare, ma sulle liste Rsu di scuola: così i lavoratori/trici non possono votare in un istituto un sindacato se esso non ha un candidato/a all'Rsu di quella scuola) è aggravato dal divieto ai Cobas e ai «non-rappresentativi» di tenere assemblee nelle scuole per cercare i candidati e fare campagna elettorale.

Avevamo esposto con forza la gravità della situazione a Fioroni in un sit-in al Ministero e nell'incontro avuto il 22 giugno per sanare il vulnus democratico. Il ministro aveva espresso incredulità rispetto a tale degenerazione delle procedure democratiche, impegnandosi a restituire le assemblee almeno durante il periodo elettorale. Ma, per non far arrabbiare i sindacati amici che su tutto il territorio nazionale operano continue pressioni sui capi di istituto perché non ci concedano le assemblee, gattopardescamente non ha mosso un dito.

Dunque, dal 2 ottobre, per il diritto di assemblea, per la cancellazione delle leggi Moratti e per denunciare la gattopardesca politica scolastica di Fioroni del cambiare nomi e forme per mantenere la sostanza, è iniziato a Roma davanti al Ministero della Pubblica Istruzione lo sciopero della fame a oltranza di tre membri dell'Esecutivo nazionale Cobas (Ferdinando Alliata, Nicola Giua, Antimo Santoro) ed un sit-in permanente, nonché lo «sciopero della parola» in classe e nelle riunioni a scuola di docenti ed Ata imbavagliati con la scritta «Diritto di parola». Invitiamo tutti/e coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia e della libertà di parola nelle scuole e in tutti i posti di lavoro ad esprimere la solidarietà a questa lotta nelle forme che più riterranno opportune.

\*Portavoce nazionale Cobas scuola